

Enzo Bianchi, Serafim Joantă, Gheorghios Martzelos,
Athenagoras Peckstadt, Gellan Prochorov,
Michel Van Parys e Aa.Vv.



LA PATERNITÀ SPIRITUALE

NELLA TRADIZIONE ORTODOSSA

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

INDICE

- 7 **PREFAZIONE**
- 11 Messaggio del Patriarca ecumenico, Bartholomeos I
13 Messaggio del Patriarca di Mosca e di tutta la Russia, Aleksij II
16 Messaggio del Cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di stato
17 Messaggio del Patriarca della Chiesa ortodossa serba, Pavle
18 Messaggio del Patriarca della Chiesa ortodossa romena, Daniel
19 Messaggio dell'Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia,
 Ieronymos
20 Messaggio del Metropolita di Kiev e di tutta l'Ucraina,
 Volodymyr
22 Messaggio del Catholicos di tutti gli armeni, Karekin II
24 Messaggio dell'Arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams
25 Messaggio del reverendo Samuel Kobia,
 segretario generale del Consiglio ecumenico delle chiese
27 Messaggio del Cardinale Walter Kasper, presidente del Pontificio
 consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani
- 29 **LA PATERNITÀ SPIRITUALE: ELEMENTI BIBLICI**
 Enzo Bianchi
- 45 **UN PADRE SPIRITUALE CONTEMPORANEO:
 RICORDO DEL METROPOLITA EMILIANOS DI SILYVRIA
 (1916-2008)**
 Athenagoras Peckstadt
- 59 **BASILIO DI CESAREA,
 MODELLO DI PATERNITÀ SPIRITUALE**
 Gheorghios D. Martzelos
- 89 **LA PATERNITÀ SPIRITUALE NELLE LETTERE
 DI GIOVANNI CRISOSTOMO A OLIMPIA**
 Nicolas Abou Mrad

- 95 L'UMANESIMO DEL DESERTO.
IL DISCERNIMENTO SPIRITUALE
SECONDO LA TRADIZIONE ASCETICA
Stavros Yangazoglou
- 117 LA PATERNITÀ SPIRITUALE
NELLA TRADIZIONE MONASTICA OCCIDENTALE
Michel Van Parys
- 139 RIFLESSIONI SULLA FIGURA DEL PADRE SPIRITUALE
NELL'INSEGNAMENTO DI GIOVANNI CLIMACO
Damaskinos Gavalas
- 147 L'IGUMENO COME PADRE SPIRITUALE
NELLA TRADIZIONE STUDIATA
Olivier Delouis
- 173 IL RAPPORTO MAESTRO-DISCEPOLO
NELLE LETTERE DI NIL SORSKIJ (1433-1508)
Gelian M. Prochorov
- 183 L'ESERCIZIO DELLA PATERNITÀ SPIRITUALE
NELL'"EXOMOLOGHITÁRION"
DI NICODEMO L'AGHIORITA
Gheorghios Chrysostomou
- 201 PATERNITÀ SPIRITUALE E MATURITÀ CRISTIANA.
LE LETTERE ALLE MONACHE DI MAKARIJ DI OPTINA,
IGNATIJ BRJANČANINOV, TEOFANE IL RECLUSO
Natalija Ju. Suchova
- 227 LA MATERNITÀ SPIRITUALE
NEL MONACHESIMO RUSSO DEL XX SECOLO
Gavriila Gluchova
- 243 UNA MADRE SPIRITUALE
TRA RIVOLUZIONI E PERSECUZIONI:
L'IGUMENA FAMAR' MARDŽANIŠVILI (1869-1936)
Nina Kauchtschischwili
- 261 PATERNITÀ SPIRITUALE E CURA PASTORALE
NELL'OPERA DI PADRE PONTIJ RUPYŠEV (1877-1939)
Pavel Chondzinskij

- 285 LA PATERNITÀ SPIRITUALE
NELLA COMPAGNIA DEGLI UOMINI:
ALEKSIJ MEČEV (1859-1923)
Antoine Arjakovsky
- 309 IL PATRIARCA DI SERBIA PAVLE,
PASTORE E PADRE SPIRITUALE
David Perović
- 325 PATERNITÀ SPIRITUALE E MONDO CONTEMPORANEO
Serafim Joantă
- 339 CONCLUSIONI
Michel Van Parys
- 349 SIGLE
- 351 INDICE DEI NOMI
- 361 PARTECIPANTI AL CONVEGNO

L'UMANESIMO DEL DESERTO.
IL DISCERNIMENTO SPIRITUALE
SECONDO LA TRADIZIONE ASCETICA

Stavros Yangazoglou*

Il corpo riceve luce dai due occhi sensibili,
mentre gli occhi del cuore sono illuminati
dal discernimento delle cose visibili
e di quelle spirituali.

Giovanni Climaco, *La scala* XXVI/2,70

Il discernimento nel Nuovo Testamento

Nella chiesa antica il “discernimento degli spiriti” era considerato uno dei carismi dello Spirito santo, strettamente legato alla profezia. “Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito ... A uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro, invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio della scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spiri-

* Vice presidente dell'Istituto pedagogico di Grecia ad Atene, è specialista dell'opera teologica di Gregorio Palamas. Traduzione dall'originale greco.

to; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti" (cf. 1Cor 12,4-10). Come tutti i carismi, la profezia e il discernimento degli spiriti non sono manifestazioni o facoltà esclusive di determinati individui, ma espressioni carismatiche e uffici che hanno quale scopo l'edificazione della comunità eucaristica. La profezia non era intesa come rivelazione di eventi futuri o di verità soprannaturali, ma come segno della grazia e dell'energia dello Spirito. In quanto rivelazione della volontà di Dio, il carisma della profezia mirava all'edificazione, alla comunione, all'unità dell'assemblea liturgica¹.

Il carisma profetico "giudica" (cf. 1Cor 2,15), "riprende" (cf. 1Tm 5,20) e manifesta "i segreti del cuore" (cf. 1Cor 14,25) rivelando e interpretando la volontà di Dio nelle concrete situazioni storiche in cui gli uomini vivono. Si tratta di un'espressione eminentemente escatologica della vita della chiesa, in accordo con la quale il profeta che ha "il pensiero di Cristo" (cf. 1Cor 2,16), adempie l'opera dello Spirito santo discernendo e illuminando la condizione interiore dell'uomo. La spiegazione profetica, pertanto, sebbene fosse un ministero eccelso nella chiesa antica, non avveniva al di fuori dell'assemblea eucaristica. Lo Spirito santo saggiava la sincerità e l'autenticità del carisma profetico con altri carismi, tra cui il "discernimento". "I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino" (cf. 1Cor 14,29). Questo significa che la profezia non agisce senza il controllo della chiesa e indipendentemente da essa. "Le ispirazioni dei profeti devono essere sottmesse ai profeti" (cf. 1Cor 14,32). Il carisma del discernimento degli spiriti, in quanto è un'altra dimensione del carisma profetico, denuncia la verità e l'identità della profezia insieme alla testi-

¹ Cf. I. Panagopoulos, *Ἡ ἐκκλησία τῶν προφητῶν. Τὸ προφητικὸν χάρισμα ἐν τῇ Ἐκκλησίᾳ τῶν δύο πρώτων αἰώνων*, Athenai 1979, pp. 159-164; G. Galitis, s.v. "Διάκρισις πνευμάτων", in *Θρησκευτικὴ καὶ Ἱστορικὴ Ἐγκυκλοπαίδεια* IV, Athenai 1965, pp. 1167-1168.

monianza degli altri profeti e di tutta la chiesa. Come possibilità la profezia e il discernimento degli spiriti appartengono, di conseguenza, all'intera comunità e non a una determinata cerchia di carismatici. L'origine della profezia dallo Spirito, la confessione di Gesù Cristo come veramente incarnato, come "venuto nella carne" (cf. 1Gv 4,2), ma anche il fine dell'edificazione della chiesa, "perché tutti possano imparare ed essere esortati" (cf. 1Cor 14,31), rappresentano criteri teologici consolidati con i quali la comunità eucaristica discerneva e riconosceva la volontà di Dio, distinguendola dall'attività separatista dei falsi profeti².

Un altro approccio biblico al discernimento degli spiriti in rapporto alla situazione interiore dell'uomo considera l'occhio come lampada del corpo. Nel discorso della montagna (cf. Mt 6,22-24) è evidente la relazione tra discernimento e occhio. Nella concezione biblica tutto il corpo e in seguito, nella tradizione ascetica, l'anima e la mente, cioè tutta l'esistenza dell'uomo, diventano "interamente occhio", cioè immagine e riflesso della realtà spirituale dell'esistenza umana. L'occhio, poiché accoglie e riflette la luce, diventa, in certo modo, l'organo della conoscenza e del discernimento dell'uomo. Se l'occhio, cioè la facoltà del discernimento spirituale, è semplice e puro, il corpo è luminoso. Viceversa, la mancanza di purezza nell'occhio, l'ottenebramento del discernimento, comporta una condizione di tenebra per tutto l'essere umano³.

² "Carissimi, non prestate fede a ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo" (1Gv 4,1-3); "Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male" (1Ts 5,21-22); "Il nutrimento solido è per gli adulti, per quelli che, mediante l'esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male" (Eb 5,14); "Voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male" (Rm 16,19).

³ "La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se

Mantenendo quale orizzonte l'esperienza escatologica della chiesa e accentuando l'elemento profetico, la vita monastica anacoretica prese questo carisma del cristianesimo primitivo e lo pose al cuore della dura lotta ascetica.

L'esperienza del discernimento nell'antica tradizione ascetica

Fin dalle origini della vita ascetica nel deserto, i giovani monaci erano soliti manifestare al loro padre spirituale i diversi pensieri della giornata. I demoni, onnipresenti nella letteratura neptica e ascetica, rappresentano la personificazione delle passioni e dei cattivi pensieri. "Chi vuole cacciare i demoni, soggioghi prima le passioni. Perché, quando si vince una passione, si caccia anche il suo demone"⁴. La scure con la quale si abbattono le passioni è il discernimento⁵. Il silenzio, ad esempio, è una forma particolare di estraneità: chiude la porta della lingua⁶ e impedisce di ferire il fratello. La parola è necessaria quando mira a confermare con il suo discernimento il fratello senza tuttavia umiliarlo. In nessun caso si devono manifestare i peccati dell'altro, perché questo finisce per diventare maldicenza e calunnia contro il prossi-

dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza" (Mt 6,22-24); "La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore" (Lc 11,34-36).

⁴ Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Pitiroun, in *Vita e detti dei padri del deserto*, a cura di L. Mortari, Roma 1997, p. 428.

⁵ Cf. *ibid.*, Poimen 52, p. 385.

⁶ Cf. *ibid.*, Pisto, pp. 425-426; Poimen 58, p. 386.

mo, cosa che, secondo abba Or, comporta la morte dell'anima⁷. Per questo motivo i padri del deserto raccomandano:

Non voler essere un giudice troppo severo di coloro che a parole danno grandi insegnamenti, se vedi che sono meno sollecitati nel metterli in pratica: spesso infatti i benefici recati con la parola riescono a compensare la carenza di opere. Non tutti possediamo tutto in ugual misura: in alcuni infatti la parola supera le opere; in altri, al contrario, sono le opere a superare la parola⁸.

Il monaco non è un isolato. L'altro rappresenta un punto fermo della vita monastica. Il monaco è l'uomo sociale per eccellenza e i suoi rapporti, la sua comunione con gli altri, in quanto asceti e disciplina di amore, passano attraverso il discernimento. La lotta ascetica del monaco si compie al confine tra la vita e la morte. Secondo Antonio:

È dal prossimo che ci vengono la vita e la morte. Perché, se guadagniamo il fratello, è Dio che guadagniamo; e se scandalizziamo il fratello, è contro Cristo che pecciamo⁹.

La custodia di una coscienza pura dinanzi al prossimo non solo "nell'azione, nelle parole, nell'atteggiamento o in uno sguardo"¹⁰, ma anche nei pensieri inconsci del cuore è un presupposto dell'asceti monastica.

Scopo dell'asceti non è il diventare più duri, ma più miti. I padri del deserto erano spesso duri con se stessi, ma si mostravano con-

⁷ Cf. *ibid.*, Or 15, p. 503; cf. anche Doroteo di Gaza, *Insegnamenti spirituali* 4,50, in Id., *Scritti e insegnamenti spirituali*, a cura di L. Cremaschi, Roma 1980, pp. 100-102.

⁸ Giovanni Climaco, *La scala* XXVI/2,40, a cura di L. d'Ayala Valva, Bose 2005, p. 391.

⁹ Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Antonio 9, p. 83.

¹⁰ Doroteo di Gaza, *Insegnamenti spirituali* 3,44, p. 96.

discendenti e benevoli con gli altri. Quando abba Mosè fu chiamato a Scete a giudicare un monaco che aveva peccato, si caricò di una cesta piena di sabbia; la cesta era forata e la sabbia scendeva dietro le sue spalle. Abba Mosè spiegò che essa rappresentava i suoi peccati che scorrevano dietro di lui senza che egli li vedesse e che, nonostante questo, era stato chiamato a giudicare i peccati di un altro¹¹. E la dolcezza di abba Poimen, cantato come “fiaccola di discernimento” in un tropario della chiesa, era tale che quando gli fu chiesto se bisognava rimproverare un fratello caduto in peccato, rispose che lui al vederlo peccare, sarebbe passato oltre e avrebbe fatto finta di niente. Dice infatti che non solo non avrebbe svegliato un fratello che si fosse addormentato durante la veglia, ma che avrebbe messo la sua testa sulle proprie ginocchia per lasciarlo riposare¹². Si dice ancora che il monaco che vive con altri non deve essere come un cubo, ma rotondo come una sfera per poter rotolare con amore verso tutti¹³. Nell’umanesimo del deserto, quando l’asceti procura afflizione agli altri, uccide se stessa. E quando diventa fine a se stessa, costruisce intorno all’asceta muri invalicabili, crea una corazza invece di dilatare il cuore dell’uomo.

La lotta ascetica è una spada a doppio taglio. Il grande Antonio afferma che l’asceti, per quanto grande essa sia, quando è priva di discernimento allontana da Dio¹⁴. Come osservano spesso i padri, l’errore peggiore sarebbe quello di trasformare in passione la lotta contro la passione. Cassiano racconta che una volta in un’assemblea di anziani nella Tebaide si pose il problema di quale fosse la virtù più grande. E poiché altri abba definivano più grande il digiuno, la veglia, il non possedere nulla e varie altre virtù, il grande Antonio prese la parola e disse che molti mona-

¹¹ Cf. Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Mosè 2, p. 324.

¹² Cf. *ibid.*, Poimen 113; 92, pp. 400, 395.

¹³ Cf. *ibid.*, Matoes 13, pp. 334-335.

¹⁴ Cf. *ibid.*, Antonio 8, p. 83.

ci, pur possedendo queste virtù, si allontanarono dal retto cammino, perché non possedevano il carisma del discernimento. Questa è la via regale che conduce l'uomo al discernimento del bene e del male, all'accettazione della volontà di Dio, facendogli evitare ogni eccesso da una parte e dall'altra.

Il discernimento è infatti una specie di occhio e di lampada dell'anima, secondo la parola evangelica: "La lucerna del tuo corpo è il tuo occhio: se dunque il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso, ma se il tuo occhio è tenebroso, tutto il tuo corpo sarà tenebroso" (cf. Mt 6,22-23)¹⁵.

Il discernimento è il timone della nostra vita e nella Scrittura è chiamato "consiglio". È chiaro, continua Cassiano, che senza il carisma del discernimento nessuna virtù può essere raggiunta né può rimanere fino alla fine. I padri furono tutti d'accordo con la definizione e l'opinione di Antonio¹⁶. Il discernimento viene ad annullare la chiusura egocentrica dell'ascesi, a trasformarla in grazia e gioia per il dono e l'apertura autotrascendente dell'esistenza. La prima applicazione del discernimento concerne la stessa ascesi e la sua severità. Che senso avrebbe l'osservanza legalistica dello sforzo ascetico se portasse alla rovina del fratello debole?

L'ascesi non è fine a se stessa e la salvezza non viene dallo smisurato dominio di sé che spesso indurisce l'uomo con la mancanza di discernimento e il suo senso del dovere. E inoltre il corpo per servire la vita spirituale abbisogna di cure e non di affaticamento e oppressione senza misura. "Bisogna fare tutto con discernimento e il misurare se stesso è discernimento e sicurezza per il

¹⁵ Giovanni Cassiano, *A Leonzio igumeno*, in *La filocalia* I, a cura di M. B. Artioli e M. F. Lovato, Torino 1982, p. 160.

¹⁶ Cf. *ibid.*, p. 161.

pensiero perché in seguito non sia turbato"¹⁷. Con la virtù spirituale del discernimento, l'uomo raggiunge una purezza molto più grande di quella che offre il digiuno. Secondo Cassiano il guadagno che ricaviamo dal digiuno e dall'ascesi si trasforma in danno quando non è accompagnato dall'amore per il fratello:

I digiuni, le veglie, la meditazione delle Scritture, la spogliazione dalle ricchezze e la rinuncia a tutto il mondo non costituiscono la perfezione, come già si è detto, ma sono piuttosto strumenti della perfezione stessa¹⁸.

Strumenti della mancanza di discernimento sono il formalismo e un errato senso del dovere. L'essenziale della vita in Cristo non sono le prestazioni eroiche dell'ascesi, ma l'avanzare seguendo la bussola del discernimento dei pensieri, quel modo di pensare carismatico che riconosce e accoglie la volontà di Dio.

Il discernimento dei pensieri, degli stati spirituali, delle virtù e delle passioni, secondo i padri neptici, costituisce uno dei più eccelsi doni dello Spirito. Tale carisma è generato nell'uomo dall'umiltà ed è un frutto dell'ascesi e dell'obbedienza alla volontà di Dio. Secondo abba Isaia è impossibile che qualcuno ottenga il discernimento senza averlo prima ricercato con la lotta ascetica¹⁹. Esso è considerato padre e custode di tutte le virtù²⁰. Giovanni Climaco afferma che "è discernimento la compresio-

¹⁷ Barsanufio di Gaza, *Lettere* 621, in Barsanufio e Giovanni di Gaza, *Epistolario*, a cura di M. F. T. Lovato e L. Mortari, Roma 1991, p. 507. "Con tutte le forze e con ogni zelo dobbiamo procurare di avere in noi l'eccellente carisma del discernimento: esso saprà custodirci immuni da ogni eccesso" (Cassiano, *A Leonzio igumeno*, p. 169); cf. le parole di Talassio citate da Callisto e Ignazio Xanthopoulos: "L'indigenza e le strettezze vissute con ragione e discernimento sono la via regale, mentre il maltrattare il corpo senza discernimento o la condiscendenza irrazionale sono dannose perché, da un lato e dall'altro, si procede contro ragione" (*Metodo e canone rigoroso*, in *La filocalia* IV, Torino 1987, p. 203).

¹⁸ Giovanni Cassiano, *A Leonzio igumeno*, p. 156.

¹⁹ Cf. Isaia di Gaza, *Ascetikon* 16,114, Grafitalica, s.l. e s.d., p. 173.

²⁰ Cf. *ibid.*

ne sicura della volontà di Dio in ogni tempo, luogo e circostanza²¹. Spesso l'asceta è incerto e si chiede se identifica la propria volontà con la volontà di Dio. Il problema non è discernere e scegliere tra due o più possibilità, ma discernere l'unico e solo, "la sola cosa di cui c'è bisogno" (cf. Lc 10,42).

Il discernimento, dunque, è una virtù²² che guida lungo le vie tortuose e i dilemmi della vita monastica, è una luce interiore con la quale l'anacoreta può avanzare sicuro verso la vita in Cristo e guardarsi dagli scogli dell'inganno demoniaco. Il discernimento costituisce una manifestazione interiore di stabilità, che tutto governa. Secondo Barsanufio il discernimento è un dono di Dio che, scandagliando la qualità e l'origine dei pensieri, spiega ovunque la luce di Dio. Ogni pensiero che non ha la quiete dell'umiltà non viene da Dio²³. Dice ancora:

Se indaghi con scienza e discernimento, troverai sempre, in ciò che proviene dal diavolo anche se è ritenuto bene, che non c'è la minima traccia di bene, ma solo vanagloria o turbamento o qualcos'altro di simile²⁴.

La lotta ascetica non è un combattimento contro i mulini a vento ma questione di vita e di morte. "Da' sangue e prendi Spirito"²⁵. Secondo abba Longino, l'asceta riconosce il dono e la grazia dello Spirito santo quando con la sua lotta fino al sangue vince la corruzione delle passioni.

Nell'esposizione del loro pensiero sull'ascesi, i padri del deserto evitavano, di solito, di occuparsi di questioni e discussioni dog-

²¹ Giovanni Climaco, *La scala* XXVI/1,1, p. 353.

²² Cf. Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Giovanni il Nano 34, pp. 240-241; cf. anche Isaia di Gaza, *Ascetikon* 7,12, p. 101.

²³ Cf. Barsanufio di Gaza, *Lettere* 21, p. 97.

²⁴ *Ibid.* 405, p. 370. Cf. *ibid.* 60, pp. 126-127; Doroteo di Gaza, *Insegnamenti spirituali* 5,67, pp. 119-120.

²⁵ Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Longino 5, p. 299.

matiche per non provocare contese e ostilità. Per la stessa ragione raramente affrontavano problemi di esegesi biblica per non essere trascinati in dispute²⁶. Sebbene preferissero la prassi alla semplice teoria e spesso accettassero umilmente di essere accusati davanti a tutti, tuttavia di fronte all'accusa di eresia si comportavano con mirabile discernimento, perché "l'eresia è separazione da Dio e io non voglio essere separato da Dio", dice abba Agatone²⁷. Il timore di cadere nell'eresia li conduceva a cercare padri spirituali che avessero il dono del discernimento²⁸.

Il padre spirituale, l'abba o l'anziano come viene chiamato nella letteratura ascetica, è colui che conosce per esperienza la via della vita in Cristo e accetta di guidare e aiutare "con grande misericordia" i più deboli²⁹. Dice Giovanni Climaco:

Come chi non ha una guida è facile che sbagli strada, anche se è molto prudente, così chi percorre il cammino della vita monastica guidato solo dalla propria volontà è facile che si perda, anche se possiede tutta la sapienza di questo mondo³⁰.

La paternità spirituale è uno strumento carismatico e profetico nella tradizione ascetica del monachesimo, perché

non è di tutti guidare anche altri, ma solo di quelli ai quali è stato dato il divino discernimento, come dice l'Apostolo: il discernimento degli spiriti (cf. 1 Cor 12, 10) che separa il peggio dal meglio con la spada della Parola (cf. Ef 6, 17; Eb 5, 14)³¹.

²⁶ Cf. *ibid.*, Ammonio 2, pp. 133-134.

²⁷ Cf. *ibid.*, Agatone 5, p. 113.

²⁸ Cf. Barsanufio di Gaza, *Lettere* 538, p. 443.

²⁹ Basilio di Cesarea, *Regole morali* 80, 17, in *Id.*, *Opere ascetiche*, a cura di U. Neri, Torino 1980, p. 206.

³⁰ Giovanni Climaco, *La scala* XXVI/3, 45, p. 406.

³¹ Gregorio Sinaita, *Come l'esicasta deve vivere*, in *La filocalia* III, Torino 1985, p. 606.

Caratteri fondamentali della paternità spirituale sono il discernimento e l'amore. Il padre spirituale ha il carisma della profezia e quello del discernimento per manifestare la volontà di Dio, penetrando nelle segrete profondità dell'esistenza dell'altro. Nell'opera di discernimento dei pensieri diventa destinatario della volontà divina. Raggiungendo al di là delle apparenze la verità della persona umana, lotta facendo uso del discernimento per restaurare l'essere a immagine e somiglianza di Dio (cf. Gen 1,26). Secondo Cassiano, nella vita monastica

non è possibile trovare altra via sicura di salvezza se non nel dichiarare i propri pensieri ai padri più capaci di discernimento e nel ricevere da loro le regole della virtù, evitando di seguire il proprio pensiero e il proprio criterio³².

Non si tratta semplicemente, tuttavia, di distinguere tra giusto e sbagliato, ma di qualcosa di più profondo. Il discernimento non concerne semplicemente il riconoscimento dei pensieri e della loro origine e i moti interiori, ma anche la terapia adeguata da adottare di volta in volta per combattere le passioni. Il discernimento dei pensieri non costituisce una specie di procedimento giudiziario, ma una via di conoscenza di sé. La vita psichica si apre all'umile rivelazione dei suoi moti più profondi e alla familiarità con la volontà di Dio. L'azione terapeutica del discernimento oltrepassa le capacità della natura e la percezione sovrasensibile dell'uomo e costituisce un dono e un frutto della grazia dello Spirito santo al padre spirituale e ai suoi figli, come risultato dell'incessante collaborazione ascetica.

Ma il discernimento non consiste in un qualcosa di impersonale. È accoglienza amorevole dell'altro, grazie alla quale il padre spirituale assume i pesi e le angosce del suo figlio, soffre e pati-

³² Giovanni Cassiano, *A Leonzio igumeno*, p. 167.

sce con lui³³. Di abba Isidoro di Scete nei detti dei padri del deserto si racconta che

se qualcuno aveva un fratello ostinato e debole, oppure negligente e protervo, e voleva cacciarlo, egli diceva: "Portateme-lo qui". Lo accoglieva e con la sua pazienza lo salvava³⁴.

L'amore del padre spirituale per i suoi figli è tale che egli prega Dio di farlo entrare nel Regno con i suoi figli oppure di cancellarlo dal libro dei salvati³⁵. Qui il discernimento del padre spirituale si rivela come disegno di amore, che volentieri mette da parte se stesso per amore dell'altro, per i suoi figli spirituali. E abba Barsanufio mostrò l'amore del padre spirituale quando scrisse a un anziano monaco malato queste parole:

Fratello e diletto della mia anima, Andrea ... Come Dio stesso sa, non c'è attimo, non c'è ora, in cui io non ti abbia nella mente e nella preghiera. E se io ti amo tanto, Dio che ti ha fatto ti ama molto di più. Io lo prego di guidarti e di governarti secondo la sua volontà³⁶.

Il discernimento nella teologia dei padri greci

I primi padri del deserto erano principalmente contadini copti privi di formazione secolare. Sebbene non conoscessero la lingua e

³³ "E dopo di lui (Dio), io ho steso sopra di te le mie ali fino ad oggi; e porto i tuoi pesi e i peccati e il tuo disprezzo delle parole che io ti rivolgo, e la tua negligenza" (Barsanufio di Gaza, *Lettere* 239, p. 270).

³⁴ *Deti dei padri, Serie alfabetica*, Isidoro di Scete 1, p. 247.

³⁵ Cf. Barsanufio di Gaza, *Lettere* 118, p. 184.

³⁶ *Ibid.* 114, pp. 181-182.

la cultura greca, tuttavia non ignoravano i fondamenti della morale e del pensiero greco. La vita anacoretica nel deserto, come pure nelle scuole filosofiche del mondo antico, richiedeva una certa istruzione e formazione; accadeva però che nel deserto la ricerca di sapienza e cultura secolare si trasformasse in vita in Cristo, in ascesi per l'acquisizione delle virtù e in lotta contro le passioni.

Quanti desideravano vivere la vita monastica andavano a cercarsi degli anziani già formati nella vita spirituale. I grandi padri del deserto, tranne alcune eccezioni, non scrissero ma tramandarono a parole e con l'esempio la loro esperienza spirituale. "Il padre Poimen disse: 'Sta scritto: Testimonia ciò che i tuoi occhi hanno visto (cf. Pr 25,7). Ma io vi dico: non rendete testimonianza nemmeno di ciò che toccate con mano'"³⁷. Nei detti dei padri del deserto si racconta che Arsenio, che era vissuto a corte, uomo di grande cultura e precettore dei figli di Teodosio I, quando gli fu chiesto perché cercasse risposte alle sue domande sui pensieri da un rozzo anziano egiziano, rispose: "Certo possiedo la cultura greco-romana, ma non ho ancora imparato l'alfabeto di questo semplice contadino!"³⁸. L'abecedario di quegli egiziani incolti per abba Arsenio era la conquista delle virtù attraverso le fatiche³⁹.

I padri greci avevano dunque strettamente unito la teologia dogmatica con la vita ascetica. Prassi e teoria, egiziani e greci, collaborarono per formare con la prassi e la teoria il fenomeno spirituale monastico che si diffuse in quasi tutto il mondo cristiano. Una ricca letteratura ascetica e neptica, proveniente dalla tradizione monastica, diede forma a partire dall'esperienza vissuta a quello che chiameremo civiltà o umanesimo del deserto.

Basilio il Grande ritiene che non si possano interpretare le parole dello Spirito, cioè della Scrittura, attraverso la sapienza se-

³⁷ Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Poimen 114, p. 400.

³⁸ *Ibid.*, Arsenio 6, pp. 95-96.

³⁹ Cf. *ibid.* 5, p. 95.

colare. Sono indispensabili criteri teologici e soprattutto il carisma del discernimento dello Spirito santo⁴⁰. Il teologo cappadocico, quando tratta il tema della conoscenza di sé, in accordo con l'esortazione veterotestamentaria "Veglia su di te" (cf. Dt 15,9), parla della virtù del discernimento come dell'occhio insonne dell'anima che osserva l'uomo intero e discende anche nelle profondità della sua esistenza⁴¹. Giovanni Climaco estende questa esortazione anche ai rapporti con gli altri, alla correzione sincera e piena di discernimento del fratello⁴².

Come osserva Pietro Damasceno, il discernimento spirituale è un carisma, mentre il discernimento razionale e la conoscenza naturale sono "un insegnamento umano"⁴³. Per Diadoco di Fotica il discernimento è la luce della vera conoscenza ed è un carisma dello Spirito santo. È, tuttavia, una conoscenza pratica che si manifesta nel raggiungimento di un amore per Dio e per il prossimo proporzionato all'umile purificazione dalle passioni⁴⁴, poiché colui che ama Dio è conosciuto da Dio ed è trasformato dal suo amore, mentre nel suo cuore non smette di bruciare del fuoco di tale conoscenza d'amore.

"Il discernimento è una lampada nelle tenebre"⁴⁵. Il discernimento nei principianti, nel cammino della vita spirituale, è la retta conoscenza del proprio io, nei mediani è la sensibilità spirituale, che discerne infallibilmente il bene essenziale dal bene naturale e dal male. Nei perfetti il discernimento costituisce una conoscenza carismatica la quale ha la forza di penetrare e illuminare anche quanto di tenebroso vi è negli altri. È la conoscenza della

⁴⁰ Cf. Saint Basile, *Lettres* 204,5, a cura di Y. Courtonne, Paris 1961, vol. II, pp. 176-178.

⁴¹ Cf. Id., *Veglia su di te* 2, a cura di L. Cremaschi, Bose 1993 (Testi dei padri della chiesa 6), pp. 13-15.

⁴² Cf. Giovanni Climaco, *La scala* XXVI/2,16, p. 385.

⁴³ Pietro Damasceno, *Argomento del libro*, in *La filocalia* III, p. 137.

⁴⁴ Cf. Diadoco di Fotica, *Discorso ascetico* 6, in *La filocalia* I, p. 351.

⁴⁵ Giovanni Climaco, *La scala* XXVI/2,22, p. 386.

volontà divina in ogni situazione, in ogni luogo e in ogni circostanza⁴⁶. Per questo Giovanni Climaco esorta: "In tutte le azioni, sia in quelle urgenti sia in quelle che richiedono di essere rimandate, ciò che dobbiamo valutare davanti al Signore è l'intenzione"⁴⁷. Sebbene si tratti di un carisma e di un dono dello Spirito santo, ciononostante il discernimento dipende anche dalla collaborazione umana, nella misura in cui l'uomo lotta per custodire la purezza della sua coscienza e la santificazione del suo corpo.

Per Simeone il Nuovo Teologo, il discernimento è l'occhio spirituale con il quale il padre spirituale vede nel proprio cuore ma anche nel cuore dei suoi figli in modo da poter compiere retamente il suo lavoro. Esperto nell'arte spirituale e chiaroveggente, penetra nella profondità degli eventi e delle cose e può discernere anche i pensieri più inconsci del cuore, le più segrete inclinazioni della coscienza, i moti passionali e le fantasie dell'anima. Il discernimento, come carisma dello Spirito santo e contemporaneamente frutto di lotta ascetica e di conoscenza, rende il padre spirituale un "medico sapiente", che può procedere alla retta diagnosi e alla cura delle passioni dell'anima⁴⁸.

L'intelletto, come organo conoscitivo e occhio dell'anima, nella misura in cui accoglie liberamente il dono dello Spirito santo, è illuminato dalla grazia e può, inoltre, discernere i pensieri buoni e divini da quelli malvagi e diabolici; e soprattutto, discerne e accoglie la volontà di Dio. Così discerne gli esseri, le creature sensibili e i pensieri "secondo natura", cioè in accordo con il disegno divino. Questo costituisce esattamente la perfezione della conoscenza⁴⁹. Tale funzione dell'intelletto non è una condizione naturale, ma opera e dono dello Spirito santo. Lo Spirito santo abita

⁴⁶ Cf. *ibid.* XXVI/1,1, p. 353.

⁴⁷ *Ibid.* XXVI/2,5, pp. 381-382.

⁴⁸ Cf. V. Christophoridis, *Ἡ πνευματικὴ πατρότης κατὰ Συμεὼν τὸν Νέο Θεολόγο*, Thessaloniki 1977, pp. 82-89.

⁴⁹ Cf. Pietro Damasceno, *Libro secondo. Ventiquattro discorsi sinottici* 3, in *La filocalia* III, p. 201.

come luce e riposa nell'intelletto dell'uomo e nei recessi del suo cuore, il quale è suggellato dalla divina bellezza. "La luce del tuo volto è impressa su di noi", dice il salmista (Sal 4,7). Si tratta della luce della conoscenza e per questo l'apostolo Paolo esorta: "Non spegnete lo Spirito" (1Ts 5,19)⁵⁰.

Nonostante gli assalti delle passioni diaboliche, l'intelletto, attraverso la grazia dello Spirito e la preghiera rivolta a Gesù Cristo, perviene a fare esperienza di discernimento e a dilatare i limiti della conoscenza. L'intelletto "quando incomincia a essere frequentemente oggetto dell'operazione della luce divina, diventa tutto trasparente così da vedere la propria luce"⁵¹. Nella letteratura ascetica si dice che, quando l'intelletto è illuminato dalla luce di Cristo e dello Spirito diventa tutto intero una specie di occhio, che è illuminato e illumina, trasfigurando anche i sensi fisici del monaco. Secondo Gregorio Palamas, molti segni della divina illuminazione dell'intelletto si riflettono, con la collaborazione dello Spirito santo, anche sul corpo, cosicché la dimensione sensibile dell'esistenza umana non solo percepisce l'indicibile mistero della relazione con Dio, ma anche partecipa alla comunione con la divinità nel suo insieme⁵². Espressioni del tipo l'intelletto "è come un occhio dell'anima"⁵³, oppure "essendo tutto occhio", l'anima "tutta occhio" o "tutta luce", "tutta spirito"⁵⁴ o, ancora, il detto di Bessarione: "Il monaco deve essere come i cherubini e i serafini, tutto occhi"⁵⁵, mostrano che l'illuminazione in Cristo e la trasparenza dell'esistenza sono il più alto grado della conoscenza spirituale.

⁵⁰ Cf. Diadoco di Fotica, *Discorso ascetico* 28, p. 358.

⁵¹ *Ibid.* 40, p. 363.

⁵² Cf. Gregorio Palamas, *Confutazioni di Acindino* 7,36, in *Id.*, *Dal sovraessenziale all'essenza*, a cura di E. Perrella, Milano 2005, p. 53.

⁵³ *Id.*, *Triadi* 1,3,9, in *Id.*, *Atto e luce divina*, a cura di E. Perrella, Milano 2003, p. 381.

⁵⁴ Cf. Pseudo-Macario, *Omellerie spirituali* 1,2; 4,1-2.7; 8,3; 15,38, in *Id.*, *Spirito e fuoco*, a cura di L. Cremaschi, Bose 1995, pp. 55-57, 81-82, 86-88, 136-137, 206.

⁵⁵ *Detti dei padri, Serie alfabetica*, Bessarione 11, p. 152.

L'intelletto, insomma, è l'occhio del discernimento spirituale del cuore⁵⁶. La grazia divina fin dal battesimo abita segretamente nelle profondità dell'intelletto e del cuore⁵⁷, dove ha sede il ripostiglio dei pensieri, e offre la sottigliezza del discernimento dei pensieri, per quanto dopo la caduta di Adamo la memoria dell'uomo sia sottoposta a una tragica disgregazione. L'intelletto per primo, in quanto autonomo, è sottoposto alle tragiche conseguenze dell'allontanamento da parte di Dio e insieme alla caduta ha fatto proprie anche le tenebre di quest'ultima. La grazia del battesimo, tuttavia, rinnova nell'uomo il suo essere "a immagine" (cf. Gen 1,26). Ma l'"a somiglianza" esige la collaborazione dell'uomo. "Quando l'intelletto incomincia a gustare, con una sensazione profonda, la bontà dello Spirito santo, allora dobbiamo sapere che la grazia incomincia come a dipingere, nell'immagine, la somiglianza"⁵⁸. Secondo la tradizione filocalica ed esicasta, insomma, tale esperienza carismatica si compie quando l'intelletto, andando oltre se stesso, "vede Dio nello Spirito"⁵⁹.

Il discernimento è la luce che risplende nelle tenebre di questo mondo e guida alla vera luce, alla vita, alla verità che sono la persona di Cristo (cf. Gv 14,6). Cristo è la luce vera (cf. Gv 1,9), la luce della vita, la luce del mondo (cf. Gv 8,12). "Dio che disse: 'Rifulga la luce dalle tenebre' (Gen 1,3), rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio [che rifulge] sul volto di Cristo" (2Cor 4,6)⁶⁰. La gnoseologia del discernimento spirituale non è un misticismo astratto, ma è conoscenza eminentemente personale. La grazia di Dio, in quanto luce ipostatica inseparabile dallo Spirito santo, si dona e rinnova perso-

⁵⁶ Cf. Pseudo-Macario, *Omèlie spirituali* 4,2; 43,7, pp. 81-82, 376-377.

⁵⁷ Cf. Diadoco di Fotica, *Discorso ascetico* 78, pp. 379-380.

⁵⁸ *Ibid.* 89, p. 387.

⁵⁹ Gregorio Palamas, *Triadi* II,3,11, p. 637. Vedi anche S. Yangazoglou, *Κοινωνία Θεώσεως. Η σύνθεση Χριστολογίας και Πνευματολογίας στο Έργο του Αγίου Γρηγορίου του Παλαμά*, Athenai 2001, pp. 450-456.

⁶⁰ Cf. anche Mt 5,14; Sal 35 (36),10; Gv 8,12.

nalmente concrete esistenze umane⁶¹. Il discernimento si rivela così come un'esperienza eminentemente cristocentrica e non una divinazione santificata o una facoltà naturale. Di conseguenza, costituisce un segno di riconoscimento della vita sacramentale del corpo ecclesiale e distingue l'esperienza della vita ascetica in Cristo da ogni altra esperienza mistica non cristiana. Tanto il carattere liturgico della preghiera mentale, quanto la vita sacramentale degli asceti costituiscono la base e il presupposto ecclesiologicalo del discernimento spirituale. Si tratta, certamente, del mistero della sinergia divino-umana nella vita in Cristo.

Per i padri del deserto, la vita eucaristica era un fondamento sicuro e il presupposto imprescindibile della vita ascetica, mentre rifuggire dai santi misteri a motivo di eccessi ascetici era sinonimo di disprezzo, di arroganza, di inganno e di ottenebramento della mente⁶².

Abba Poimen disse: "Sta scritto: 'Come la cerva anela alle fonti delle acque, così l'anima mia brama a te, o Dio' (cf. Sal 41 [42],2). Come i cervi nel deserto divorano molti rettili e, quando il veleno li brucia, bramano venire alle acque e, dopo aver bevuto, trovano sollievo dal veleno dei rettili, così anche i monaci che vivono nel deserto sono arsi dal veleno dei demoni malvagi e bramano il sabato e la domenica per venire alle fonti delle acque, cioè al corpo e al sangue del Signore, per essere purificati dall'amarezza del Maligno⁶³.

⁶¹ Cf. Pseudo-Macario, *Omellerie spirituali* 11,3, pp. 154-155. Vedi S. Yangazoglou, *Προλεγόμενα στη θεολογία τῶν ἀκτίστον ἐνεργειῶν*, Katerini 1992; Id., "The Person in the Trinitarian Theology of Gregory Palamas. The Palamite Synthesis of a Prosopocentric Ontology", in *Philoteos. International Journal for Philosophy and Theology* 1 (2001), pp. 137-143.

⁶² Cf. Palladio, *Storia lausiaca* 25-27, a cura di G. J. M. Bartelink, Firenze-Milano 1974, pp. 134-143.

⁶³ Detti dei padri, *Serie alfabetica*, Poimen 30, p. 380.

Lungi dalla spiritualità neoplatonizzante di Origene e di Evagrio, la gnoseologia ascetica è profondamente sacramentale e personale. La conoscenza di Cristo non si realizza nell'ambito dell'intelletto incorporeo e della mente, ma personalmente e fisicamente attraverso l'eucaristia. "Il cristianesimo è cibo e bevanda, e quanto più uno ne gusta, tanto più il cuore è invogliato dalla sua dolcezza, non conosce freno né sazietà, richiede cibo e mangia senza sfamarsi"⁶⁴. La divina grazia increata fattasi carne entra nell'uomo e quando, con la collaborazione ascetica, l'intelletto diventa "un solo spirito" (1Cor 6,17) con Cristo, allora si trasforma e diventa tutto occhio, tutta luce e tutto spirito⁶⁵.

Nell'ethos ascetico della tradizione ortodossa, la collaborazione umana e la vita sacramentale, che ha al suo centro la comunità eucaristica, costituiscono due componenti ecclesologiche che si influenzano reciprocamente. Un'esperienza della grazia divina, come esercizio autonomo o univoco del discernimento spirituale, non può esistere fuori della vita liturgica e sacramentale della chiesa né può oltrepassarla. L'ascesi monastica nel suo valore gnoseologico e in quello terapeutico è strettamente legata all'eucaristia.

Nelle grandi sintesi dei padri greci, a partire dai cappadoci, passando attraverso Giovanni Crisostomo, Dionigi l'Areopagita, Massimo il Confessore fino a Simeone il Nuovo Teologo, Gregorio Palamas e Nicola Cabasilas, il pensiero teologico dell'oriente cristiano afferma che nessuna esperienza mistica e nessuna "spiritualità", ma neppure l'esercizio della paternità spirituale e del discernimento, possono essere compresi nella chiesa se non hanno quale fondamento e riferimento la vita eucaristica della comunità ecclesiale⁶⁶.

⁶⁴ Pseudo-Macario, *Omelie spirituali* 17,13, p. 232.

⁶⁵ Cf. I. Popović, *Tò πρόβλημα τῆς προσωπικότητας καὶ τῆς γνώσεως κατὰ τὸν ἅγιον Μακάριον τὸν Αἰγύπτιον*, Athenai 1926, pp. 102-106.

⁶⁶ Cf. S. Yangazoglou, "Εὐχαριστιακὴ Ἐκκλησιολογία καὶ μοναστικὴ πνευματικότητα. Τὸ πρόβλημα τοῦ γεροντισμοῦ", in ΑΑ. VV., *Ἀνατάρξεις στὴ θεολογία τοῦ '60*, Athenai 2008.

Il discernimento nel nostro tempo

Il significato biblico e ascetico del discernimento è molto diverso da ciò che i più oggi ritengono. Nella nostra epoca è considerato dotato di discernimento chi affronta le situazioni con delicatezza e cortesia, con modi gentili. La discrezione è una questione di tatto o di contegno nobile e si collega a una buona formazione ed educazione. L'uomo di discernimento secondo il mondo mette in atto abili strategie quando vuole aver successo in situazioni difficili, attento a non creare problemi né a se stesso né agli altri. E infine, il discernimento, secondo la visione mondana contemporanea, non si allontana di molto dal discernimento morale del bene e del male proprio del mondo antico, in quanto viene spesso inteso come discernimento tra giusto e sbagliato, utile e dannoso.

La contemporanea psicologia del profondo e la psicanalisi cercano di discernere l'origine, l'identità e l'attività del subconscio e dell'inconscio nell'ambito della salute psichica. Le radici irrazionali dell'anima, dove agiscono gli istinti abissali e le passioni, le rimozioni e le sostituzioni, i diversi intrecci psicologici e i dedali della fantasia, si plasmano ai confini della coscienza. Il desiderio di afferrare il tenebroso mondo invisibile dell'anima è qualcosa che intriga l'uomo contemporaneo, particolarmente quello occidentale.

Il discernimento spirituale, invece, ritiene che nulla sia inconscio, ma presuppone la vigilanza neptica e la conversione. Ed è un carisma non solo perché discerne il bene dal male, ma anche perché, nel discernimento dei pensieri, cioè nella conoscenza della volontà di Dio e nella libera e attiva conoscenza e accoglienza di essa, le potenze naturali o mentali dell'uomo non sono sufficienti, ma sono sorrette dalla sinergia della grazia divina. Non si tratta di un'astratta deontologia o anche di una vaga idea del bene, ma della rivelazione di Cristo come verità enipostatica e personale

degli esseri. Cristo diventa la nostra sottigliezza interiore, il Regno dentro di noi (cf. Lc 17,21)⁶⁷.

Le impenetrabili tenebre della vita umana sono rischiarate dalla luce radiosa che con la sua venuta ci permette di discernere i pensieri dei nostri cuori e di volgerci liberamente verso la verità. Tale chiarezza è un dono e per mezzo di essa si manifesta la luce di Dio ma anche la bellezza dell'uomo prima di qualunque comprensione razionale e comando giuridico. La morte e la corruzione, questo diabolico annientamento dell'esistenza, sopraffanno la sottigliezza e la trasparenza che dona lo Spirito santo. Il discernimento spirituale diventa pregustazione delle realtà ultime, donando la luce trasparente della resurrezione che brilla senza tramonto nei cuori degli uomini⁶⁸.

Nel nostro tempo, il discorso relativo all'ascesi e al discernimento spirituale è all'ordine del giorno. Una vera patologia della paternità spirituale⁶⁹ e del discernimento e, d'altro lato, un ritorno positivo alla tradizione ascetica e neptica sembrano zampillare dal fianco di una rinnovata gnoseologia evagriana e origeniana.

Il problema dei padri spirituali nell'odierna ortodossia, la radicalizzazione dell'antagonismo tra gerarchia istituzionale e fattore carismatico, tra vescovi e monaci, tra vita eucaristica e purezza ascetica, il culto della personalità nella vita pastorale e spirituale, l'obbedienza cieca e l'oppressione delle coscienze da parte di anziani "carismatici", la confusione dell'obbedienza monastica con l'obbedienza dei cristiani che vivono nel mondo, l'ipersensibilità, il vanto e lo sfoggio di carismi da parte del padre spirituale, la ricerca insistente di un anziano dioratico e preveggenete e di altri fenomeni simili che possono anche essere malsani, manife-

⁶⁷ Cf. K. Ware, *Riconoscete Cristo in voi?*, Bose 1994.

⁶⁸ Cf. S. Ramphos, *Πελεκάνοι έρημικοί. Ξενάγησι στο Γερουτικόν*, Athinaí 1994, pp. 373-388.

⁶⁹ Cf. K. Ware, *Riconoscete Cristo in voi?*, pp. 65-96; S. Koussas, *Ό πνευματικός πατήρ. Η πνευματική πατρότης υπό τὸ φῶς τῆς ὀρθοδόξου παραδόσεως*, Eghion 2000.

stano quanto meno un disordine e una confusione nell'ambito spirituale, che aveva già segnalato l'apostolo Paolo nella Prima lettera ai Corinti. Il discernimento degli spiriti si rivela uno strumento indispensabile nella confusione degli spiriti che caratterizza il nostro tempo.